

L'ALPIN DE TRIESTE



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI - SEZIONE DI TRIESTE
"M. O. GUIDO CORSI" - FONDATA IL 26 GENNAIO 1922

Bimestrale inviato gratuitamente a Soci e Sezioni A.N.A.

Anno XXXV

n.149 - GENNAIO 2010

CONVOCAZIONE DELLA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA E STRAORDINARIA DELLA SEZ. M. O. GUIDO CORSI - TRIESTE

24 Febbraio 2010 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2

ALLE ORE 17:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 19:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 19:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2009 e di previsione 2010
7. Canone sociale
8. Elezione di tre Consiglieri e di altre cariche elettive in scadenza.

In base all'Art. 10-C del Regolamento Sezionale, almeno 10 giorni prima della prevista data dell'Adunata i candidati devono presentare la propria candidatura per iscritto al Segretario della Sezione che ne preparerà la lista. I voti espressi per altri nominativi saranno considerati nulli.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci Alpini in Regola con l'iscrizione per l'anno 2009.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

**SOMMARIO
A PAGINA 16**

CONVOCAZIONE DELLA

ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL CIRCOLO CULTURALE ALPINI

26 Febbraio 2010 NELLA SEDE DI VIA DELLA GEPPA, 2

ALLE ORE 14:00 IN PRIMA CONVOCAZIONE ED ALLE ORE 18:30 IN SECONDA E DEFINITIVA CONVOCAZIONE
LA REGISTRAZIONE DEI PARTECIPANTI INIZIERA' ALLE ORE 18:00

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verifica dei presenti e delle deleghe
2. Nomina del Presidente dell'Assemblea, del Segretario e di tre Scrutatori
3. Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente
4. Lettura e approvazione della Relazione Morale del Presidente della Sezione
5. Relazione Finanziaria del Tesoriere e dei Revisori dei Conti
6. Approvazione dei Bilanci: consuntivo 2009 e di previsione 2010
7. Elezione delle cariche elettive in scadenza.

Hanno diritto-dovere di votare tutti i Soci in Regola con l'iscrizione per l'anno 2009.

Coloro i quali fossero impossibilitati a partecipare all'Assemblea potranno farsi rappresentare da un altro Socio a mezzo di delega scritta. Ogni Socio potrà rappresentare non più di tre Soci.

I Bilanci saranno disponibili in Segreteria nei 15 giorni precedenti la data di convocazione dell'Assemblea.

IL GIORNO DEL RICORDO

L'appuntamento del giorno 10 febbraio per ricordare le vittime delle foibe e la tragedia dell'esodo del popolo istriano e dalmato, riveste un'importanza particolare non solo per la nostra Sezione, ma per tutti gli alpini e per la cittadinanza.

E' prevista la partecipazione da parte di alpini di altre Sezioni della nostra Regione, ma ne arriveranno alcuni anche dal Veneto e dalla Lombardia. Sarà presente il Labaro Nazionale con alcuni Consiglieri Nazionali e probabilmente anche il Presidente Corrado Perona. Non dobbiamo dimenticare infatti che l'ANA ha la cittadinanza triestina, concessa dal Sindaco nel 2007.

E' inutile che io parli qui del genocidio perpetrato dalle orde slavocomuniste di Tito a guerra finita (dopo una "prova generale" in settembre/ottobre 1943), e dell'esodo delle popolazioni italiane dell'Istria e della Dalmazia che vuotò le più grandi città di quelle italianissime terre. Basti citare che da Fiume, che a quell'epoca aveva 60.000 abitanti, partirono 54.000 profughi. da Zara i profughi furono 20.000 su 21.000 abitanti, da Capodistria 14.000 su 15.000, da Pola 32.000 su 33.000.

In pratica città e paesi furono lasciati quasi completamente deserti, e Tito si affrettò a ripopolarli con famiglie di etnie slave provenienti dall'interno.

La pulizia etnica era stata compiuta e quelle terre già romane, venete, italiane, ma mai slave, furono perse per sempre.

Ma nel frattempo agli altri confini della Jugoslavia analoghe e forse più terribili tragedie venivano perpetuate da Tito con la complicità ed a volte la partecipazione di Stalin.

Nelle zone di confine con l'Austria e con l'Ungheria il processo di slavizzazione delle aree ad etnia mista veniva portato a compimento con stragi forse ancora più sanguinose di quelle istriane e dalmate.

Quelle zone, tra pulizia etnica ed eliminazione di prigionieri, videro infatti un bagno di sangue numericamente inferiore solo a quello dei lager nazisti o delle stragi staliniste.

A fianco e contemporaneamente all'eliminazione degli abitanti di etnia austriaca (in Carinzia e Stiria) ed ungherese, ci fu l'eliminazione di varie centinaia di migliaia di prigionieri.

Tedeschi, Sloveni, Domobranci, Croati, Ustascia, Serbi, Cetnici, Cosacchi, Ucraini, Bosniaci, Russi, Caucasicci ed altri soldati che si erano ritirati dall'Italia e dalla Slovenia, a marce forzate e combattendo contro le truppe titine per aprirsi la strada erano riusciti a raggiun-

gere le truppe inglesi in Carinzia, e ad esse si erano arrese consegnando le armi, avendo ricevuto assicurazione che non sarebbero stati consegnati a Tito ed a Stalin.

Ma nella conferenza di Yalta del febbraio 1945 si era stabilito che i prigionieri venissero consegnati alle nazioni di appartenenza.

E così avvenne: i Domobranci, gli Ustascia, i Bosniaci ed i Cetnici, con tutte le loro famiglie, furono consegnati a Tito ed ebbe inizio e compimento l'enorme macello.

Non si conosce il numero delle vittime dello sterminio, ma si aggira sicuramente nell'ordine di parecchie centinaia di migliaia di vittime tra soldati, vecchi, donne e bambini.

Altri (Cosacchi, Ucraini, Russi e Caucasicci, anche

questi con le loro famiglie) gli Inglesi li consegnarono a Stalin che fece loro lo stesso trattamento che Tito aveva fatto ai suoi. I più fortunati finirono in Siberia a morire lentamente di fame, di stenti e di freddo. Alcune centinaia di Cosacchi, pur di non finire in mano ai Sovietici, si suicidarono in massa buttandosi nella Drava in piena.

Qualche migliaio di Cosacchi si fecero passare per Polacchi e vennero mandati in

un campo di prigionia a Viareggio. Quando si scoperse il sotterfugio ormai i Cosacchi erano in Italia e si salvarono.

Solo in giugno del 1945 il generale inglese Alexander, forse per tardivo scrupolo di coscienza, oppure perché le relazioni tra l'Occidente e l'URSS andavano rapidamente deteriorandosi, smise di consegnare i prigionieri. Ma ormai la tragedia era pressoché giunta al suo compimento.

Un'appendice alla grande tragedia: alcune centinaia di Cosacchi vennero mandati in un campo di prigionia in Inghilterra. Stranamente morirono quasi tutti ... ufficialmente per *malattia*.

Dunque la tragedia delle foibe e dell'esodo va vista nell'ottica di questa immane tragedia dell'odio e del freddo calcolo politico ed etnico che insanguinò i confini nord-occidentali della Jugoslavia dopo la fine della guerra.

Quando, il 10 febbraio, renderemo onore alle vittime italiane delle foibe, dovremo rivolgere un breve pensiero anche a tutte le vite che il furore dell'odio, con bestiale ferocia, ha mietuto anche altrove a guerra finita, indiscriminatamente contro uomini inermi, vecchi, donne e bambini.



Una foiba nei pressi di Basovizza



10 FEBBRAIO 2010



ALLA FOIBA DI BASOVIZZA IL GIORNO DEL RICORDO

PER NON DIMENTICARE



NORMA COSSETTO



m/n TOSCANA

**NON HAI ANCORA RINNOVATO LA TESSERA ?
PROVVEDI SUBITO !**

TESSERAMENTO 2010

A.N.A. Sez. Trieste € 25.00

Circolo Culturale Alpini € 5.00

Se non hai ancora pagato il bollino puoi farlo:

in **sede** ogni giorno lavorativo dalle 19:00 alle 20:00

in **posta** sul c/c postale 12655346 (intestato a Ass. Naz. Alpini . Sez. di Trieste

nel negozio **Rosselli Radio** (via Tor San Piero, 2)

nel negozio **Ottica Buffa Rodolfo** (via Giulia, 13)

nel negozio **Calzaturificio Colia** (via Imbriani, 6)

UN'AMICIZIA INIZIATA SOTTO LA NAJA

Un'amicizia iniziata sotto la naja, che dura da cinquant'anni.

Ci siamo conosciuti a San Giorgio a Cremano, Scuola delle Trasmissioni, entrambi provenienti dal 12° C.A.R. di Montorio Veronese, culla degli alpini delle Brigate Orobica, Tridentina e Cadore.

Gianni era dell'Orobica, io in forza alla Cadore. Tutti e due inviati al Corso Marconisti, 1ª Compagnia, nel maggio del 1959.

Ci sembrava di essere capitati in un posto poco ospitale. Avevamo lasciato a Montorio una sana naja alpina, dagli ufficiali ai caporali istruttori. A San Giorgio ci pareva di essere capitati nella "buffa". Ordini, comandi, perfino l'addestramento formale era tutto meno marziale: non il passo cadenzato al "33", ma tutto un'accelerazione che non capivamo. Insomma tutto cambiato.

A Montorio eravamo a contatto con la Natura, in campagna, dove a maggio fiorivano i ciliegi. A San Giorgio, praticamente periferia di Napoli e attaccato ad Ercolano, la caserma era a ridosso dei caseggiati.

Al nostro arrivo siamo stati accolti da un caldo opprimente e da nugoli di mosche e molti dei nostri asserivano di essere arrivati in Africa. Avevamo anche il tormento della carenza d'acqua e la nostra pulizia personale era necessariamente approssimata. Non pioveva mai: almeno il refrigerio d'un acquazzone, purtroppo niente.

Gianni ed io eravamo vicini di banco alle lezioni di radio e telegrafia e così abbiamo subito legato soprattutto per la sua predisposizione ad offrirsi e aprirsi all'amicizia. Di Trieste voleva sapere la storia, le vicissitudini, i patimenti del periodo tormentato dal '43 fino alla seconda redenzione.

Lui era allora uno studente universitario alla Cattolica di Milano ed aveva approfittato di rinviare la naja, non già perché indietro con gli esami, ma perché lavorava in banca e alle volte lavoro e studio non si conciliavano con le sessioni d'esame che talvolta richiedevano l'obbligo delle frequenze alle lezioni.

Mi raccontava che studiava anche in treno e che alle volte, vinto dalla stanchezza dopo una giornata di lavoro e

studio, si addormentava e anziché scendere dal treno che lo riportava a Varese, proseguiva per una o due stazioni più avanti e rincasava quindi con mezzi di fortuna.

Ma Gianni aveva una tempra di uomo fatto. Noi commilitoni appena ventenni vedevamo in lui qualcosa di maturo e maturo lo era non solo per l'età, quanto per l'esperienza maturata nella sua famiglia emigrata dal Veneto in cerca di una dignitosa esistenza in Lombardia, passando attraverso le difficoltà d'una guerra e di un dopoguerra estremamente difficili.

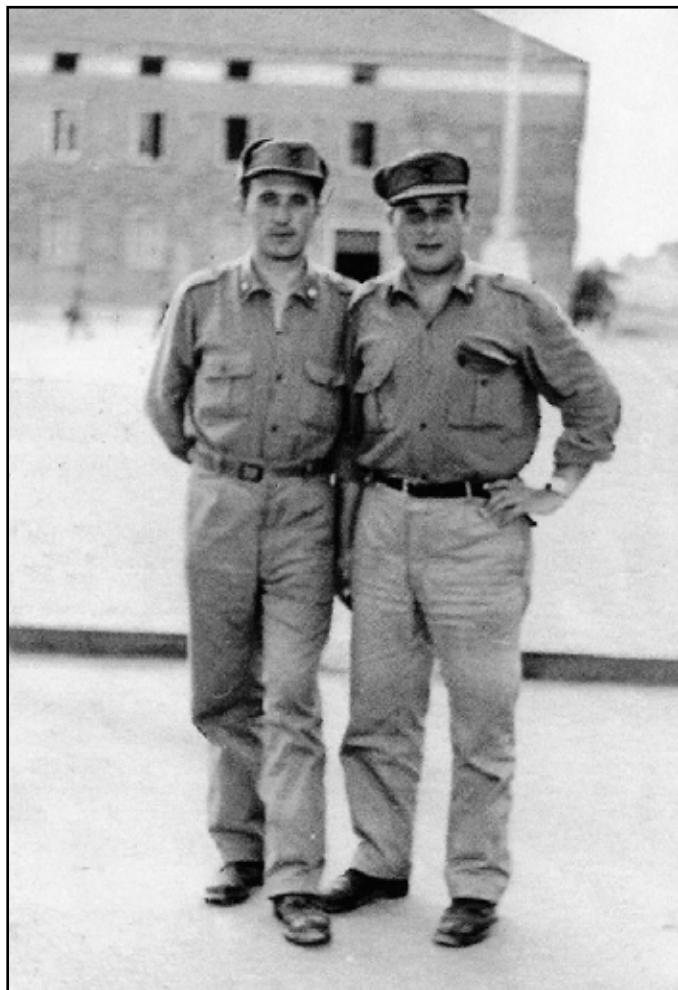
Mi si dirà che era uguale per tutti: non proprio quando subisci un bombardamento, perdi la casa ed il posto di lavoro. Cosa potevano fare quei poveri genitori con due figli? Si sono assoggettati a tutti i mestieri, anche i più umili con la dignità delle persone di rango e piano piano avevano trovato la serenità essendosi liberati dal bisogno per merito di Gianni che, avendo trovato lavoro, aveva per un certo periodo mantenuto la famiglia.

Gianni amava lo studio che aveva iniziato con sacrifici da autodidatta. Aveva un compagno che faceva il tipografo con il quale condivideva i libri che usavano ponendosi uno di fronte all'altro e Gianni leggeva nel modo abituale, il compagno leggeva alla rovescia abituato com'era nella professione di compositore di testi.

La nostra frequentazione si è trasformata in amicizia in particolare per il modo e l'atteggiamento che Gianni usava con tutti, cordiale e simpatico: con i Veneti si rivolgeva nel dialetto dei genitori e degli avi, il lombardo era il suo dialetto franco. Ma per dire della sua versatilità si ingegnava a masticare anche qualcosa in friulano, imparato sul posto dai commilitoni, specialmente per quelle battute di spirito che venivano ripetute un po' per scansare la noia e la nostalgia. "Cemut la bighe? Flape ma buine"!

La vita di caserma in quella torrida estate ci riservava parecchia nostalgia di casa: in effetti si sentiva l'enorme distanza da essa e la corrispondenza arrivava ad allentare la morsa dei sentimenti che prendevano corpo in un ambiente così lontano.

Con i residenti non c'erano che saltuari contatti dovuti per lo più per quella poca spesa di extra che ci permetteva-



mo con la nostra povera decade: 110 lire al giorno. Corretti noi, corretti loro.

Napoli e dintorni erano una meraviglia anche se nel '59 non si notava quel risveglio economico che già aveva caratterizzato il nostro territorio. Tutto si svolgeva all'aperto, nelle strade, nei vicoli, nelle piazze, nei bassi. Nugoli di scugnizzi a chiederti "Dammi a cicca, milità". Forcella, Spaccanapoli, il Gesù buono, Santa Chiara era un brulicare di gente ed il commercio avveniva a cielo aperto, prosperava il contrabbando lasciando in noi un senso di sgomento e nello stesso tempo di meraviglia sull'impotenza delle autorità.

Napoli e dintorni delle più celebrate località campane erano la meta delle nostre escursioni con l'intento di arricchire le nostre menti di tante bellezze naturali e d'arte. Con Gianni era un godimento visitare musei, scavi, vestigia romane e greche perché l'uomo era preparato e interessato a queste esperienze che riempivano i nostri permessi "giornalieri" di infinita ammirazione.

La nostra frequentazione – sfociata come detto in amicizia – si è conclusa a fine corso, quando con il diploma di marconista, lui è finito a Merano, io a Tolmezzo ai rispettivi reparti, ma con la promessa di restare in contatto epistolare. E così è stato.

Dopo il congedo lui è venuto a trovarmi a Trieste mentre ero alla vigilia delle nozze. Nel frattempo aveva conseguito la laurea, sposato e messo su famiglia; professionalmente era diventato capo della filiale della banca a Laveno Mombello. Iscritto, come di dovere all'A.N.A., aveva avuto modo di farsi apprezzare per le sue qualità umane e professionali e, per passione, continuava a studia-

re, stavolta a Brera, perché lo interessava la pittura, della quale – a buon diritto – può oggi vantare un nome ed una notevole presenza a mostre e rassegne. Non solo, ma il fascino della montagna lo vede impegnato in ascensioni sulla cerchia delle Alpi e molto spesso in Svizzera, traendone quelle emozioni e quelle atmosfere che poi trasferisce nei suoi quadri.

Un'altra sua passione è la Storia patria, la storia degli Alpini, appresa consultando i giornali delle emeroteche e dai libri e dai tanti colloqui e incontri con i "veci". Conosce molto bene la vicenda eroica della M.O. Niccolò Giani che fu direttore del giornale "La Prealpina" e, ricorda, che quando venne diffusa la notizia della sua morte, molti a Varese piangevano con accorato dispiacere per la perdita di un mito.

Gianni non è solo quanto sopra descritto, la letteratura lo affascina e sa a memoria cantiche di Dante, poesie dannunziane e tanta di quella roba che si resta affascinati.

Sapete perché gli voglio un gran bene? Perché un giorno mi ha detto che ognuno di noi ha dei talenti e che deve saperli coltivare per metterli a disposizione anche degli altri, altrimenti non c'è vita. Lui lo fa costantemente per quel bisogno interiore di approfondire la propria conoscenza, ma senza spocchia, anzi con uno spirito di umiltà che dimostra quanto sia generoso il suo ricchissimo cuore d'alpino.

Grazie Gianni per quello che continui dare e grazie per l'amore che porti agli alpini di Trieste i cui legami con la Storia sono a fondamento di questa amicizia.

Piero

PROSSIMI APPUNTAMENTI

- mercoledì 6 gennaio in Campo San Giacomo nel pomeriggio: esibizione del nostro Coro ANA Trieste Nino Baldi e distribuzione di vin brulé.
- venerdì 8 gennaio in sede alle ore 20:00: rancio per soli soci
- domenica 10 gennaio a Cividale: raduno dei congedati del Battaglione Cividale
- mercoledì 20 gennaio in sede alle ore 19:30: riunione del Consiglio Direttivo Sezionale (può presenziare senza diritto di voto e di intervento qualsiasi socio)
- domenica 24 gennaio a Cargnacco: ricordo della battaglia di Nikolajewka. Sarà presente il presidente Corrado Perona col Labaro nazionale.
- mercoledì 10 febbraio a Basovizza: **GIORNATA DEL RICORDO**. Sarà presente il presidente Corrado Perona col Labaro nazionale, nonché alpini di varie altre Sezioni e Gruppi con i rispettivi vessilli e gagliardetti.
- mercoledì 24 febbraio in sede alle ore 19:30: Assemblea Generale Ordinaria della Sezione.
- venerdì 26 febbraio in sede alle ore 18:30: Assemblea Generale Ordinaria del Circolo Culturale Alpini.
- 5 e 6 settembre Pellegrinaggio a Cima Valderoa e Monte Tomba

IL TROFEO SILVANO BUFFA

Con la scomparsa dei "grandi vecchi", testimoni diretti degli eventi, alcuni aspetti della storia della nostra Sezione rischiano di passare nel dimenticatoio.

Abbiamo infatti notato che parecchi alpini, soprattutto fra i più giovani, non sanno che il famoso TROFEO BUFFA delle Truppe Alpine, in realtà è nato nell'ambito della nostra Sezione che lo ha gestito dal 1949 al 1960 prima che la regia passasse interamente nella mani delle Forze Armate divenendo parte dei CaSTA.

Abbiamo perciò ritenuto utile riproporre questo vecchio scritto del compianto Renato Timeus

La nostra Sezione, risorta a nuova vita nel 1949, decise di onorare degnamente l'eroe Silvano Buffa, Medaglia d'Oro al Valor Militare, caduto sul fronte greco il 10 marzo 1941, ed il dott. Ferruccio Dall'Anese propose l'istituzione di una gara militare di marcia e tiro da intitolare "TROFEO BUFFA".

Il dott. Guido Nobile procurò il trofeo, che è un pregiato bronzo dello scultore Mascherini, rappresentante il martirio di San Giusto. Lo stesso dott. Nobile, assieme a pochi collaboratori, ha per 12 anni organizzato la gara, ha raccolto i mezzi necessari per la sua effettuazione, ha costituito quel monte premi che, specialmente negli ultimi anni è stato proprio un monte, tanti erano gli oggetti a disposizione dei vincitori ed anche dei non vincitori.

La gara venne approvata dal Ministero della Difesa Ispettorato Arma di Fanteria col foglio 31 marzo 1949 n.2402/II/2 di prot., e venne dato incarico al Comando dell'8° Reggimento alpini di mettersi d'accordo con la nostra Sezione per la relativa organizzazione.

Secondo il decreto ministeriale la competizione doveva consistere in una gara di marcia e tiro in montagna, alla quale dovevano partecipare tutti i battaglioni alpini e tutti i gruppi di Artiglieria da Montagna con una squadra per ciascun battaglione o gruppo. Il percorso doveva avere una svolgimento di circa 20 km con un dislivello di circa 1000 metri. La prova di tiro doveva essere effettuata a circa metà del percorso.

La prima edizione venne effettuata il 28 Agosto 1949 a Sella Nevea. Nella sera del 27 il ricovero di Sella Nevea era pieno di ospiti; primi il venerato padre dell'Eroe ed i suoi congiunti, una folla di alpini in congedo e di Volontari Irredenti, che fraternizzarono in un'atmosfera di vibrante cordialità.

La gara venne vinta dalla squadra del battaglione Tolmezzo.

Il 27 agosto 1959 venne effettuata la seconda edizione del Trofeo a Sella Cereschiatis, quel largo valico che si apre tra la Val Aupa e Pontebba. In quel giorno si annoverò, fra i numerosi ufficiali presenti, la M.O. Guido Slataper che consegnò ad un capo-pattuglia un magnifico dono della Federazione Grigioverde. Il Trofeo venne vinto dalla squadra del battaglione Saluzzo.

Nel 1951 il Trofeo venne disputato il 2 settembre a Limone Piemonte, dove sia gli organizzatori sia gli alpini ebbero festose accoglienze, ed il nome di Silvano Buffa, accomunato a quello di Trieste, interessò la gente piemontese sul problema della nostra città (*) che non era ancora

risolto. Il Trofeo venne vinto dalla squadra dell'8° Alpini, il che fece portare la manifestazione dell'anno seguente nella nostra regione e precisamente a Tolmezzo. E nel 1952 riportò la vittoria la squadra del Tolmezzo.

Nel 1953 il Trofeo venne abbinato alla XXVI Adunata degli Alpini, che raccolse a Cortina d'Ampezzo 25.000 "scarponi" convenuti da ogni parte d'Italia, e numerose personalità civili e militari, fra le quali ricordo Alcide De Gasperi, il ministro Vanoni, i generali Biglino, Ricagno, Olmi, l'avvocato Balestrieri, il sindaco di Trieste Bartoli. Il Trofeo venne vinto dalla squadra del 6° Alpini.

Nel 1954 il Trofeo venne disputato a San Candido di Pusteria e venne vinto dal 1° reggimento Artiglieria da Montagna Taurinense.

Nel 1955 ebbe luogo a Bardonecchia e venne vinto dallo stesso reparto del 1954. Nell'opuscolo di quest'anno si leggono alcune pagine del diario di guerra di Silvano Buffa.

Nel 1956 il Trofeo venne disputato a Madonna di Campiglio. Nell'opuscolo di quest'annata Guido Nobile riporta una pagina delle memorie di Ruggero Timeus Sauro scritta il 16 maggio 1915 in riconoscenza ai fratelli di Trento che avevano rinunciato l'annessione all'Italia della loro terra senza la contemporanea liberazione di tutte le terre italiane soggette al dominio austriaco. Il Trofeo di quest'anno venne vinto dal 4° reggimento Alpini.

Nel 1957 la gara ebbe luogo a Sappada. Nel fascicolo annuale si leggono alcune pagine del diario dell'Eroe, nelle quali sono rievocati vari episodi della guerra da lui combattuta in Albania degli anni 1940-1941. Il Trofeo venne vinto dal 1° reggimento Artiglieria da Montagna Taurinense.

Nel 1958, 40° anniversario della vittoria, il Trofeo ebbe luogo a Tarvisio e, nell'opuscolo che lo illustra, il dott. Nobile ricorda molto dettagliatamente il contributo di sangue e di sacrifici dato dai Giuliani e dai Dalmati, accorsi volontari nell'esercito nazionale a testimoniare l'italianità delle terre irredente. Anche a Tarvisio convennero numerosi ufficiali superiori, fra i quali ricordo i generali Scarpa, Costamagna, Cambosu, Vismara, Marchesi e Gandolfo, che vollero rendere un cordiale ossequio a papà Buffa, che in tutti i trofei consegnava ai vincitori l'ambito premio. Il Trofeo venne vinto dal battaglione Cadore del 7° reggimento Alpini.

Nel 1959 la gara venne disputata a La Thuile. Questa località offerse l'occasione a numerosi nostri soci di effettuare delle escursioni quanto mai interessanti: raggiun-

(*) Trieste faceva ancora parte del T.L.T. L'Italia sarebbe tornata a Trieste solamente nel 1954 dopo il sacrificio di altri Italiani uccisi nel novembre del 1953 dalle truppe inglesi e da agenti della polizia locale reclutati tra elementi della minoranza filoslava.

sero Courmayeur, il rifugio Torino, l'Aiguille du Midi, il Breuil, Il Plateau Rosa, il rifugio del Teodulo. Il Trofeo venne vinto dai reparti minori della brigata Triestina.

La dodicesima edizione del Trofeo venne disputata nel 1960 a Brunico. Per l'organizzazione della stessa collaborò con l'A.N.A., con vera signorilità, il colonnello Barbi del 6° Alpini con la pubblicazione del programma-regolamento in pregevole veste tipografica, col coordinamento di tutti i servizi logistici per gli ospiti civili e militari quanto mai numerosi. Il Trofeo è stato vinto dalla pattuglia dell'11° Raggruppamento Alpini da Posizione della Julia.

Nel pomeriggio rappresentanti dell'A.N.A. si sono recati nel cimitero di guerra per deporre corone di alloro. Successivamente nella piazza antistante il monumento

dell'Alpino il generale Beolchini ha passato in rassegna le truppe e le squadre concorrenti. E' stata revocata la Medaglia d'Oro Silvano Buffa e ricordato papà Buffa, non intervenuto alla manifestazione perché gravemente ammalato.

Infine l'avv. Erizzo, presidente nazionale dell'A.N.A., ha definito il Trofeo Buffa come l'olimpiade alpina dove non conta vincere, ma conta parteciparvi con impegno e con onore.

E questa di Brunico è stata l'ultima edizione del Trofeo organizzata dalla nostra Sezione dell'A.N.A., perché le successive sono rientrate fra le gare indette con vari fini dal Comando Generale dell'Arma.

Renato Timeus

I CALCI DEL MULO

GIUSTIFICAZIONISTI AD OLTRANZA

E' una cosa risaputa che il lupo perde il pelo ma non il vizio; ma non mi sarei aspettato che la protervia e la malafede politica potesse arrivare a questo punto ai giorni d'oggi.

E' successo nella vicina Monfalcone dove una giunta comunale che evidentemente ha ottusamente mandato il cervello all'ammasso per ideologia politica si rifiuta di celebrare il Giorno del Ricordo.

Il 10 febbraio, il Giorno del Ricordo è una celebrazione stabilita con legge nazionale, ma l'ineffabile giunta monfalconese obietta che "un'Amministrazione di Centrosinistra non può non avere una posizione critica di fronte a questo tipo di iniziativa", ed aggiunge che quell'effertezza "fu la tragica conseguenza delle ideologie nazionalistiche e razziste propagate dai regimi dittatoriali respon-

sabili del secondo conflitto mondiale e dei drammi che ne seguirono".

Dunque, secondo queste persone, il dramma delle foibe e dell'esodo non fu un'azione di genocidio e pulizia etnica e politica, bensì fu una giusta reazione ai regimi dittatoriali. Dunque purtroppo dobbiamo prendere atto che ancora esiste qualcuno che, per cieca ed obnubilata obbedienza di partito, insiste a negare quella che ormai è una comprovata evidenza storica, giustificando quelle persecuzioni e quelle stragi.

Il sindaco e quei consiglieri di Monfalcone (e tutti coloro che li hanno eletti) dovrebbero vergognarsi.



CONTINUA A CRESCERE LA FAMIGLIA ALPINA

Il 28 settembre scorso è nata la piccola Anna, terzogenita dell'alpino Marco Lapasin e di Federica Burresti.

Nella foto, in piedi da sinistra: Marco Lapasin (brigata Julia), con in braccio il figlio Giovanni, lo zio Stefano (brigata Triestina), la zia Maddalena Bevilacqua (ex Pianeta Difesa), Federica con in braccio Anna e lo zio Franz Agostini (brigata Julia). Davanti, seduto, il nonno Dario Burresti (brigade Cadore e Julia) con in braccio Lisa.



FLASH SULLA SEZIONE

Il mese di novembre ogni anno è particolarmente ricco di avvenimenti per la nostra Sezione. Il primo immane appuntamento è costituito dalla Fiaccola Alpina della Fraternalità che, partita da Aquileia, va ad accendere fiamme votive al Cimitero Austroungarico di Campo Sacro, alla Risiera di San Sabba, al Monumento ai Caduti sul colle di San Giusto per terminare alla Foiba di Basovizza. Vengono così onorati i Caduti civili e militari di entrambi le guerre mondiali. Si veda a pag. 11 l'articolo di Federico Toscan.



Sopra: la pattuglia di scorta alla fiaccola.

Sotto: il tedoforo accende il tripode alla Foiba di Basovizza



Il giorno dopo la Sezione ha partecipato alla Santa Messa per i Caduti a San Giusto, e quindi il 4 novembre all'alza ed ammainabandiera in Piazza Unità d'Italia ed alla deposizione di una corona d'alloro da parte della Lega Nazionale sul pronao della chiesa di Sant'Antonio Taumaturgo il giorno 5, in ricordo dei Caduti del novembre 1953 per l'italianità di Trieste.

Bellissima e riuscitissima per il numero di partecipanti domenica 8 novembre, la gita in Carso dei "Ruspanti", che si è conclusa in allegria con una cena speciale in sede.

Al rancio di martedì 17 il Capitano di Fregata Paolo

Muner ci ha presentato in anteprima un suo libro sul ruolo degli Italiani in Albania che intende confutare alcune tesi espresse dalla storiografia francese nel 1970, piuttosto critiche nei nostri confronti.

Il 20 novembre ci siamo recati al poligono di Monte Bivera per assistere a un'esercitazione a fuoco della Julia.



Martedì 24 al rancio, nuova presentazione di libro. Questa volta si tratta del libro "L'Odissea dello Jancris" di Rino Coretti che narra il lungo viaggio attorno al mondo dell'alpino Luciano Premoso a bordo due-alberi Jancris.

Erano nostri ospiti al rancio Rino Coretti con la moglie Nelly, e lo stesso Luciano Premoso.



Sopra: Coretti, Ortolani, Premoso e la sig.a Nelly

Sotto: la consegna della tessera a Sara Greblo



La stessa sera viene consegnata la tessera di Socio Aggregato a Sara Greblo, che già da anni frequenta assiduamente la nostra sede e partecipa alle nostre iniziative.

Come ogni anno, immancabilmente, dodici nostri volontari hanno effettuato la colletta del Banco Alimentare sabato 28 novembre. Sono state raccolte 11 tonnellate di generi alimentari.

Sabato 5 dicembre non c'era che l'imbarazzo della scelta: Giornata del Volontariato ad Udine (ci partecipa Giorgio Pertoldi con un gruppo di volontari di Protezione Civile), a Muggia si celebra la Santa Messa per la festa dell'Artiglieria (breve concerto del Coro ANA Trieste Nino Baldi), ed a Samatorza una quindicina di forumisti (qualcuno anche da fuori Trieste) del forum www.anatrieste.it si ritrovano per un'allegria cena in un agriturismo.



*Sopra: convivio di forumisti a Samatorza
Sotto: due foto della Cena degli Auguri*



Cena degli auguri sopra le righe l'11 dicembre al Greif Maria Theresia, tale da far ricredere perfino i più scettici che temevano la confusione del self-service. Ed invece niente self-service, ma impeccabile e veloce servizio in tavola. Inoltre è superfluo dire che l'alta qualità della cucina è sempre di prassi al Greif Maria Theresia.

Un'agguerrita squadra di ardentosi, guidati da Mauro Bonifacio, il week-end 12 e 13 dicembre ha affrontato la traversata da Cima Grappa a Cima Valderoa e ritorno per vette, sul Massiccio del Grappa. Il pellegrinaggio era in ricordo del sacrificio di Guido Corsi, caduto su Cima Valderoa il 12 dicembre 1917.

Il tragitto, con il freddo, neve alta e ghiaccio è stato particolarmente faticoso, anche per il fatto che i nostri pellegrini portavano anche un'ingombrante corona d'alloro da porre ai piedi del monumento a Corsi sulla vetta del Valderoa.

Il 15 dicembre: l'usuale appuntamento con la cittadinanza di Trieste al Politeama Rossetti con la serata di cori "Aspettando il Natale con gli Alpini" è stato un successo scontato. Il grande teatro ha registrato il "tutto esaurito" in tutti gli ordini di posti.



Politeama Rossetti - 15 dicembre

Piena di brio goliardico ed alpino è stata la cena dei giovani al Rifugio Premuda, in Val Rosandra, dove ogni anno viene consegnato il premio "Padulo" a chi ha commesso qualche gaffe o papera particolarmente ridicola. L'atmosfera natalizia con la neve attorno al rifugio ha reso ancora più piacevole la serata.



Rif. Premuda: la consegna del "Padulo" a Sandro Bressan

ZANIBON, COLOMBINI E BUFFA DEL 7° ALPINI

TRE MEDAGLIE D'ORO ALLA MEMORIA

Gli arditi del Cadore stavano scalando i roccioni di Selanij. Le batterie del Belluno e i mortai appoggiavano l'attacco; la cresta ed i fianchi erano avvolti dal fumo degli scoppi. Il sottotenente Zanibon, raggiunta la cima dei roccioni, inalbera il tricolore che aveva portato con sé. Era stato violentemente contrattaccato. I colpi dell'artiglieria e dei mortai avevano fatto sbarramento per impedire l'afflusso dei rincalzi greci. I nostri, ridotti in pochi per le gravi perdite subite, erano costretti a cedere il terreno, metro su metro, difendendosi a bombe a mano e si erano portati verso il salto di roccia. Zanibon si era avvolto nel tricolore ed era scomparso. Verrà trovato, a fine guerra tra i roccioni. La medaglia d'oro al valor militare premierà il suo coraggio.

L'8 marzo 1941 il battaglione Feltre lasciò le proprie posizioni per l'attacco al nemico. All'alba del 9 il fronte era tutto in fiamme.

I Greci erano saldamente attestati sulla cima di Mali Spadarit. Gli alpini del battaglione Feltre, attraversando la valle che separava le alture di Vendrescia dallo Spadarit, si ripararono in una casa colonica in attesa dell'alba.

Al primo chiarore, cominciarono ad uscire dal temporaneo rifugio per iniziare la salita dell'erta. Una compagnia perse i suoi primi uomini: il mortaio greco al terzo colpo centrò la colonna, pur molto bene defilata nell'alveo secco di un torrentello. Nel sottostante vallone saliva all'attacco del vasto pianoro trincerato in vetta allo Spadarit il sottotenente Piero Colombini. Avanzava a sbalzi, al centro del suo plotone, con i fucilieri a destra ed il gruppo con il mitragliatore a sinistra, tra i sibili e gli scoppi dei proiettili. Le sue corse in avanti erano seguite dal cenno di avanzare rivolto ora all'uno, ora all'altro gruppo dei suoi alpini e la distanza dal reticolato greco diminuiva velocemente. Con un ulteriore balzo lo raggiunse e, con freddezza, cominciò a scuotere uno dei paletti di sostegno, incurante del fuoco nemico che faceva di lui il più evidente bersaglio. Lasciò la presa e cadde. Il suo grido nella lontananza si disperse. Ebbe la medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Chi è stato in Albania sa, per personale, triste esperienza, che i Greci con i mortai ci sapevano fare. I Greci li sapevano usare, i nostri no.

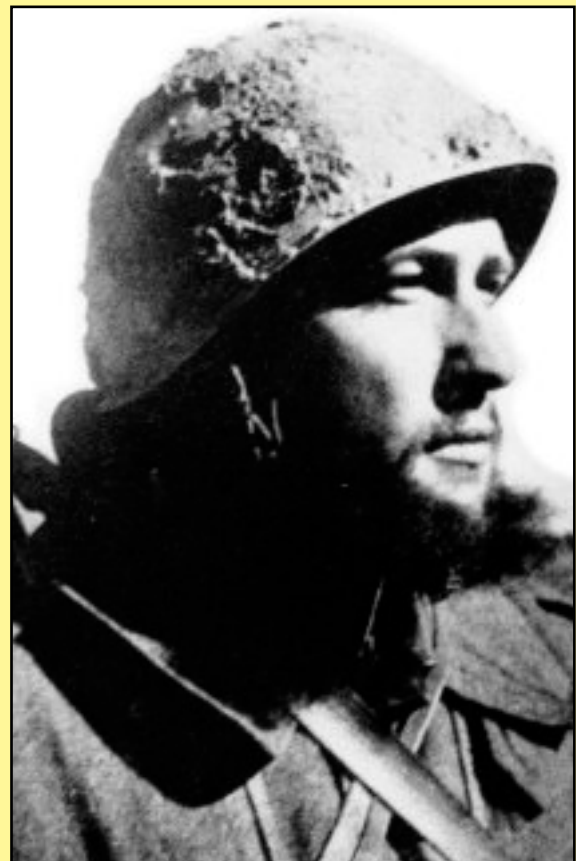
Il capitano Giuseppe Dal Fabbro, del 5° reggimento artiglieria alpina, divisione Pusteria, lanciò l'idea di costituire una batteria mortai da 81 mm., servita da artiglieri. Il generale Giovanni Esposito, comandante la divisione Pusteria, diede l'ordine di fare uno studio concreto di formazione, tiro e impiego, ed il comando di Corpo d'Armata diede l'ordine di formare un reparto

mortai. La batteria era divisa in due sezioni; la prima, comandata dal capitano Dal Fabbro, prese posizione sul Bregu i Valasit, la seconda, comandata dal tenente Salza, allo Spadarit.

La seconda sezione appoggiò l'eroica azione del Feltre lanciato alla conquista dello Spadarit, dove rifulse il valoroso sacrificio del tenente Silvano Buffa che, assunto il comando della 64ª compagnia essendo stato ferito il suo comandante, con pochi uomini, scatta all'assalto, improvvisa l'azione, trascina guidando, dirigendo, trasfendendo il suo coraggio: Calmo, mentre tutto intorno era piombo, fiamme, sangue, dolore, lamento dei feriti. Incauto nell'esporsi, giunge tra i primi sulla cima rocciosa e ineguale, contrastata dai Greci, con i suoi alpini insensibili alla fatica che mozza il respiro, al freddo, alla neve che acceca. Buffa, ancora ansante per il suo ultimo balzo, cade gravemente ferito, e ancora riesce dire al suo portaordini di comunicare al comando che aveva raggiunto l'obiettivo Prima di morire grida ancora con la voce arrochita: "Viva l'Italia"...

Viene decorato di medaglia d'oro al valor militare.

Arrigo Curiel



Silvano Buffa MOVIM

FIACCOLA ALPINA DELLA FRATERNITA'

Anche quest'anno, il Primo di novembre, si è svolta la tradizionale Fiaccola Alpina della Fraternità, una delle manifestazioni più sentite dalla nostra Sezione.

L'appuntamento era fissato sotto la sede: da qui la carovana dei mezzi che scortava il pulmino con i Fiaccolisti è partito alla volta del Cimitero degli Eroi di Aquileia, dove abbiamo avuto il punto di contatto con le Fiaccole delle altre Sezioni della regione.

La partenza poi con la Fiaccola accesa, scortati dai mezzi delle Forze dell'Ordine, è stata alla volta del Cimitero austro-ungarico di Prosecco, al monumento ai Caduti a San Giusto, alla Risiera di San Sabba e, infine, alla Foiba di Basovizza: in ognuno di questi appuntamenti i fiaccolisti rendono gli onori militari ai Caduti e dal Presidente viene letta la Preghiera della Fiaccola.

All'ultima tappa, presenti tutte le Associazioni d'arma,

abbiamo effettuato le operazioni dell' Ammainabandiera.

Anche per questa edizione, come da alcuni anni ormai, i fiaccolisti sono formati in toto da un nutrito gruppo di giovani della Sezione: l'impegno "formale" cui si sottopongono, ai comandi di un "esperto" caposquadra, è un ricordo di una naja alpina svolta anni addietro che però non mostra i segni del tempo. Le altre associazioni presenti all'ammainabandiera hanno espresso i loro complimenti per il picchetto che, formalmente, non aveva nulla da invidiare a un reparto in armi!

A seguire, come da tradizione, cena in sede con castagnata finale per tutti i partecipanti e ospiti graditi gli alpini in armi – trombettiere e autista- che la Brigata Julia anche quest'anno ci ha gentilmente messo a disposizione.

Appuntamento alla prossima edizione!

Federico Toscan

PELLEGRINAGGIO INVERNALE A CIMA VALDEROA - 2009

DA L MONTE GRAPPA AL CIPPO CHE RICORDA IL SACRIFICIO DELLA MOVIM GUIDO CORSI CHE AVVENNE IL 13 DICEMBRE 1917, ED AL QUALE E' INTITOLATA LA NOSTRA SEZIONE

Sabato 12 dicembre alla partenza dal quadrivio di Opicina ci sono il presidente Ortolani, il capogita Mauro Bonifacio, Gigi Magaraggia, Franco Del Fabbro, Marina Buffa, Sara Greblo, Giorgio Pertoldi, Paolo Mazzaracco, Alberto De Caro, ed il sottoscritto Giorgio Dandri.

Nel pomeriggio viene raggiunta velocemente la destinazione: Cima Grappa, dove ci sistemiamo in una trattoria nelle vicinanze, ed una gustosa cenetta di piatti tipici della montagna veneta conclude la serata in allegria.

Domenica 13 ci svegliamo con una temperatura sui 5 - 6 gradi sotto zero ed un leggero nevischio. Alle otto, ci raggiungono quattro amici del Gruppo di Alano di Piave capitanati dal capogruppo Valentino Rec. Si parte da Cima Grappa che è in posizione dominante rispetto alla nostra meta Cima Valderoa, più bassa di circa 200 metri.

Il sentiero risulta innevato per uno spessore irregolare di 10 - 15 centimetri, tant'è che il gruppo si divide subito tra quelli che calzano le ciaspe e quelli contrari a metterle, diatriba che tra mugugni e contromugugni ci accompagnerà per tutta l'escursione.

Dopo circa un'ora di cammino, alla prima verifica, gli amici di Alano fanno presente che con quel passo saremmo arrivati a notte fonda, pertanto consigliano una decisa accelerazione del ritmo. A quel punto Ortolani, debilitato dal raffreddore, Franco con le ginocchia acciaccate e Valentino decidono di staccarsi e compiere un percorso più breve, mentre il resto della truppa riprende il cammino con rinnovato ardore.

L'itinerario si svolge tutto in cresta e prevede lo scollinamento di varie cime: Croce Valporè, Monte Casonet, Col dell'Orso, Monte Salarol. il che comporta continui saliscendi che ti danno l'illusione della meta vicina mentre invece ti ritrovi di fronte un'ulteriore salita che ti impegna nuovamente. Gli zaini sulle spalle diventano sempre più pesanti, ed alcuni decidono di nascondere le ciaspe,

divenute solo peso superfluo, dietro un cespuglio lungo il sentiero, per riprenderle al ritorno.

Dopo tre ore e mezzo di cammino e di panorami mozzafiato, arriviamo al cippo della M.O. Guido Corsi. La temperatura è piuttosto rigida, il cielo è coperto, senza più nevischio, ed il vento è sopportabile. Svolgiamo la semplice e commovente cerimonia della deposizione della corona, e della lettura della Preghiera dell'Alpino. Viene anche ricordato l'amico Nino Baldi, tanto legato a queste montagne ed a questa commemorazione.

Dopo un "leggero" ristoro a base di panini e uova sode portate da previdente Magaraggia, riprendiamo lestamente il cammino per il ritorno perché la temperatura non consiglia soste troppo lunghe.

La preponderanza di salite rispetto all'andata si fa sentire. Il camminare sulla neve, il continuo movimento con i bastoncini, lo zaino, gli indumenti pesanti indossati, nonostante la temperatura, fanno sudare abbondantemente. Compare a confortarci anche un pallido sole, del resto promessoci dall'organizzatore della gita. Le gambe si fanno più pesanti, il gruppo si divide in due tronconi, e intanto le ore passano e si allungano le ombre mano a mano che la sera si avvicina, tant'è che l'arrivo a Cima Grappa avverrà dopo ben oltre quattro ore di cammino alle luce delle torce elettriche di cui erano muniti, per fortuna, i più previdenti.

Da notare la performance dell'amico Alberto che, essendosi dimenticato le ciaspe lasciate all'andata dietro un cespuglio, si è sobbarcato quasi un'oretta di percorso supplementare per il recupero.

Dopo un buon te caldo, un bicchiere di prosecco, il saluto ed il ringraziamento dagli amidi di Alano, abbiamo intrapreso la via di Trieste, stanchi ed affaticati, ma contenti per un'esperienza veramente gratificante.

Giorgio Dandri

LA NOSTRA MILLENARIA CIVILTÀ CRISTIANA

Caro Direttore, ci mancava anche questa! La Corte europea dei diritti dell'uomo deve avercela con il nostro Paese e, se può, non si tira indietro per sentenziare che siamo cattolici, apostolici e romani. Reato!

Reato di mancata protezione nei confronti di chi, vedendo un Crocefisso appeso in un'aula scolastica, si sente male e il turbamento lo trasmette alla mamma che non può far altro che iniziare un'azione giudiziaria per salvaguardare la salute psichica del proprio figlio.

Adesso la storia del Crocefisso si aggiunge alla storia della libertà di stampa, al fatto che siamo razzisti e quindi i paria della Comunità Europea.

I signori di Strasburgo si sono bevuti il cervello! Non hanno minimamente considerato che quel simbolo è simbolo di civiltà che, guarda caso, è anche europeo, ma non si sono minimamente soffermati a pensare che in Italia la Storia, la letteratura, l'arte esaltano l'appartenenza a questo tipo di cultura secolare dai valori eterni.

Ma non è finita perché tra poco diranno che l'ingresso in un qualunque ufficio pubblico dove è esposto un Crocefisso sarà severamente vietato ai minori di diciotto anni.

E così pian piano toglieranno tutti i Crocefissi. Basta iniziare e trovi sicuramente qualche azzecagarbugli che

sostiene questa tesi, asserendo che lo Stato è laico, che la religione non è più di Stato.

Poveri noi! In montagna, per esempio, via le croci dalle vette; via le croci dai sentieri dove ci si ferma a ringraziare Dio per il Suo creato.

Abbiamo anche noi però i nostri torti. Abbiamo permesso che questa deriva subdola, frutto del benessere e del lassismo, abbia potuto prendere piede e abbiamo accettato qualunque compromesso. Ormai è fatta! Quando nelle solennità dei nostri raduni recitiamo "rendi forte le nostre armi (anche l'amore, la solidarietà, la carità) contro chiunque minacci la nostra Patria, la nostra bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana..." ebbene, tuoniamo questa preghiera ad una sola potente voce:

Lassù abbiamo tanti santi alpini che ci ascoltano!

Gianpiero Chiapolino



UNA LETTERA MISOGINA

Caro Direttore, non so se hai letto su "IL PICCOLO", nella rubrica "Segnalazioni", la lamentela insulsa sul fatto che quest'anno a Redipuglia è stato dato l'incarico di speaker ad una donna alpina (Giulia Lo Cicero).

L'estensore della lamentela oltre a dichiarare di esser stato ufficiale del 3° Rgt. Art. Mont. della Julia, si lancia in originali parallelismi tra servizio militare e sacerdozio nella Chiesa cattolica, ed oltre a spendersi in una misoginia caricaturale (afferma di essere uscito dall'ANA perché sono arrivate le alpine!), sostiene le tesi con il fatto che l'istituzione del corpo non contemplava l'impiego di donne come truppe combattenti, e che come tali non compaiono né nella prima né nella seconda guerra mondiale. A loro, par di capire, andava riservato solo il ruolo di spose procreatrici o di vedove esortanti.

Per lui, evidentemente, esiste solo la trincea, mentre non fa testo il contributo dato nella Grande Guerra dalle "portatrici" di munizioni e rifornimenti, dalle crocerossine nelle immediate retrovie del fronte e dalle operaie nelle numerose realtà produttive e logistiche a corto di uomini nel Paese, industria bellica per prima. Ed altrettanto dicasi, nella seconda guerra, per le infermiere, le telefoniste e le lavoratrici come sopra e, dopo l'8 settembre, le ausiliarie

della RSI da un lato e le partigiane dall'altro (tra le seconde, peraltro, ci fu chi partecipò a scontri e cadde in combattimento, come l'israelita triestina Rita Rosani, MOVIM alla memoria, alla quale è stata intestata una via a Trieste ed a Verona).

Tra i 100.000 sepolti a Redipuglia c'è un mio lontano parente di origini pugliesi. Beh, se posso parlare in sua vece, direi che una speaker donna non rappresenta affatto una novità sgradita. E tutto sommato mi sa che l'ANA, con un abbandono dovuto a simili motivazioni, non abbia perso un granché.

lettera firmata

Le donne-soldato possono piacere o non piacere. Ognuno è libero di pensare come vuole.

Quello che invece io non capisco è la puerile motivazione per cui quel signore dice di aver dato le dimissioni dall'ANA.

E'uscito dall'ANA perché lo Stato italiano ha deciso di fare le donne-soldato? Cosa c'entra l'ANA? Non è stata mica l'ANA a deciderlo?

Se proprio avesse voluto fare la bambinata di dare le dimissioni da qualcosa per protesta, avrebbe forse dovuto dire che dava le dimissioni dallo Stato italiano. Puerile per puerile, perlomeno sarebbe stato più razionale.



DON GNOCCHI - IL PRETE CHE CERCO' DIO TRA GLI UOMINI

Noi conosciamo don Carlo Gnocchi attraverso il suo libro CRISTO CON GLI ALPINI, lo conosciamo per la sua capacità di realizzatore di opere gigantesche, lo conosciamo per la sua umanità e carità.

Penso che la Chiesa, notoriamente cauta e lenta prima di canonizzare un fedele, abbia avuto attraverso le testimonianze e gli scritti, motivi di sondare a fondo il suo cuore di sacerdote, di uomo, di cappellano militare, di educatore, di apostolo, di scrittore.

Ecco quindi la proposta di questo libro DON GNOCCHI - IL PRETE CHE CERCO' DIO TRA GLI UOMINI a cura di Emanuele Brambilla che raccoglie – tra gli altri – gli scritti e le omelie di papi ed eminenti prelati che hanno sottolineato la figura del sacerdote quando non era ancora venerato dalla Chiesa, negli anni dopo la sua morte.

Questo libro ha un valore spirituale marcato per chi volesse conoscere ancor più la grandezza di don Carlo, figura umile ed ieratica, che vede nella sofferenza dell'uomo l'immagine di Dio, e che, attraverso la tormentata esperienza della guerra, inizia un percorso di donazione della propria esistenza dedicandola agli ultimi, ai più deboli, agli indifesi, fino a donare, in punto di morte, i propri occhi a due suoi ragazzi perché possano riacquistare la vista.

Nel libro in particolare c'è un passo dell'allora cardinale Montini che rivolgendosi agli Alpini ricorda come don Carlo sapesse fraternizzare con i soldati, capisse la loro fatica, l'abnegazione, condividesse ogni momento delle terribili battaglie, lo sfinimento fisico e morale e promettendo a quanti non ce la facevano più che egli sarebbe diventato padre di tutti quei bambini che non avrebbero mai più rivisto il loro papà, rivelandosi così soldato della bontà. E soldato lo era non solo perché indossava la divisa e portava il cappello alpino: era il sublime interprete della forza e della bontà connaturate con gli Alpini. Oggi diremmo antesignano dell'alpinità.

Tutto il libro è la testimonianza delle sue grandi opere di bene, ispirate dall'amore che è la forza trainante il bene, quella che cambia il mondo rendendolo più bello ed accettabile.

E' la speranza, certezza della misericordia divina che non abbandona nessuno nemmeno nei momenti più tragici della vita. E' la carità operosa, cui don Carlo si dedica fino alla fine della sua esistenza terrena, caratterizzata da quel suo sorriso luminoso e quella grazia disarmante che provo-



cano sconcerto e nello stesso tempo sicurezza di fronte alla quale ci si sente in presenza del trascendente.

Nel giorno dei suoi solenni funerali un suo mutilato indirizzava così il suo commosso saluto: "Prima ti dicevo "Ciao don Carlo". Oggi ti dico "Ciao San Carlo". E Santo lo sarà certamente a breve.

Ecco così condensata una lettura diversa che dà la misura della statura di un uomo, di un prete, d'un Alpino. Chi l'ha conosciuto non può non averne subito il fascino di una moralità sublimata da una vita generosa e intensa, trascorsa in mezzo alla sofferenza e perciò tanto più gradita a Dio.

Gianpiero Chiapolino

Visto il successo del rancio di venerdì 4 dicembre scorso, si è stabilito che ogni primo venerdì del mese in sede avrà luogo un rancio "alpino", cui saranno ammessi solamente i soci regolarmente iscritti.

Onde prevenire spiacevoli situazioni ed imbarazzanti rifiuti, preghiamo i partecipanti di evitare di portare in quelle occasioni invitati o familiari.

DIECI ANNI DI CORO

Erano passati tanti anni, ma lo riconobbi subito. Sembravo nascosto dietro un enorme boccale di birra al bancone del bar di una birreria in Viale XX Settembre, era proprio lui: Paolo Rossi.

Sì, erano veramente passati tanti anni da quando io cantavo nel coro giovanile "Genti Giulie" della Lega Nazionale diretto dal maestro Paolo Rossi.

Era un coro misto, due voci maschili e due femminili, ed andava abbastanza benino, anche con felici trasferte in altre città d'Italia a portare il messaggio della Lega Nazionale per l'italianità di Trieste.

Ma Paolo era un funzionario di banca, ed un giorno venne trasferito in un'altra città. Non trovammo un altro valido maestro ed il coro si sciolse e ci si perse di vista.

Passarono anni, anzi decine d'anni. La Sezione ANA di Trieste, dopo qualche tentativo insoddisfacente, era rimasta senza coro ... finché non trovai il vecchio amico in quella birreria del Viale XX Settembre.

Rivangammo un po' i vecchi ricordi e poi gli dissi "Senti, Paolo, e se provassimo a mettere su un coro alpino nella nostra Sezione di alpini?" Ci pensò un po' su e poi disse "Provemo!"

Per primo contattai Nino Baldi e, subito dopo, Sergio De Carli e Paolo Pedroni, e poi Dino Papo dalla possente voce di basso. Per loro fu come un invito a nozze. Ci demmo subito da fare: prima in dieci, poi in quindici, poi in venti ... e cominciammo le prove di canto.

Così questo fu l'inizio del nostro coro. Tutto questo avveniva dieci anni fa, nel febbraio dell'anno 2000.

Le nostre prime uniformi le avemmo grazie alla personale munificenza del *past-president* Aldo Innocente.

La prima uscita in pubblico, il nostro "battesimo del fuoco", fu il 19 maggio dello stesso anno nella sala del Museo Revoltella per un concerto assieme al coro della Sezione ANA dell'Argentina.

Nel 2001 cantammo nella chiesetta di Ucea (in marzo), nella chiesa della Beata Vergine del Rosario, alla Banca Nazionale del Lavoro (per il Telethon) ed infine, in occasione di un nostro pellegrinaggio a Cima Valderoa, nel Duomo di Alano di Piave il 16 dicembre.

Ma fu solamente nel 2002 che il coro fece passi da gigante, aumentò nel numero dei coristi e partecipò ad eventi più importanti.

Il 19 gennaio 2002 cantammo a Sistiana per gli ospiti della Casa di cura Fratelli Slataper. La sera dell'1 febbraio nella chiesa della Beata Vergine del Rosario ricordammo l'alpino Renzo Farinon tragicamente scomparso per una

slavina durante un'escursione di sci alpinistico.

Verso la fine dello stesso mese offrimmo un concerto alla Pro Senectute presso la Società Ginnastica Triestina.

Fantasticamente suggestivo fu poi l'indimenticabile concerto "Note nel buio" in fondo alla Grotta Gigante.

Poi dovetti affrontare l'avventura di dover organizzare, per la prima volta in vita mia, un grosso concerto: il 19 ed il 20 aprile alla Sala Tripcovich. Due serate consecutive di cori alpini.

Fu una fatica improba nonostante i consigli dell'amico Federico Crisanaz, ma il felice risultato mi appagò in pieno. Riuscimmo a riempire il teatro e fu un successo che ci fece conoscere in tutta Trieste.

Parteciparono:

Coro Alpino di Lauzacco - Pavia di Udine (m° V. Lucca)

Coro Monte Nero - Cividale (m° Mauro Verona)

Coro della Brigata Alpina Julia

Coro Alpini Passons - Pasian di Prato (m° E. Cossio)

Coro ANA di Codroipo (m° Francesco Fasso)

Coro Campo dei Fiori - Varese (m° Aurelio Baioni)

Coro ANA Montecavallo - Pordenone (m° A. Pisano)

Congedati del Coro della Brigata Julia (m° F. Crisanaz)

ed ovviamente il nostro Coro ANA Trieste (m° P. Rossi)



Il coro "Genti Giulie". A destra il giovanissimo m° Paolo Rossi

Ma non dormimmo sugli allori ed immediatamente conciammo a preparare la rassegna di cori alpini "Aspettando l'Adunata" che venne eseguita il 25 maggio 2003 nella Sala Tripcovich.

Purtroppo però io avevo dovuto abbandonare il coro a causa di gravi problemi personali, lasciando a succedermi quale capo-coro il bravo Cesare Zirnstein che provvide alla disciplina ed all'organizzazione per alcuni anni, fino all'attuale capo-

coro Roberto Ferretti.

A dare una mano al maestro Paolo Rossi per la preparazione dei coristi (ormai diventati una trentina) e l'aggiustamento delle voci nelle prove arrivano Franz e la sua dolce e brava Maddalena. Sotto la regia di Ferretti inizia una lunga serie di successi, di concerti e di rassegne di cori, sempre più seguite dalla cittadinanza triestina. Ormai la Sala Tripcovich non è sufficientemente capiente per il pubblico, ed il nostro coro si può ormai considerare ospite fisso del più capiente e prestigioso Politeama Rossetti.

Nel 2009 il coro cambia nome. Ora si chiama "Coro ANA Trieste Nino Baldi", in memoria del buon vecchio Nino che fu il primo ad aderire alla mia proposta di formare un coro, e ne fu sempre un entusiata animatore.

Dario Burrelli

LA JULIA SULL'ENEIO

Eneo, dolce nome che a qualcuno può ricordare il verde dei pini, il bianco delle scogliere che si immergono nel favoloso blu del mare Egeo. Qui parliamo degli stessi colori, ma in un mare diverso che dal basso ha visto il valore dei nostri alpini.

Parliamo del Mare Adriatico, anzi di una delle sue insenature più settentrionali, il Quarnero, e della città di Fiume, allora italiana, contornata da una catena di colline che, prima del secondo conflitto, vennero fortificate con le ultime opere del Vallo Alpino, quel sistema di gallerie, bunker, caserme e strade di accesso che dal confine francese, percorrendo tutta la catena alpina, finiva nell'Adriatico.

Purtroppo in questa zona tali opere erano inutili perché i campi di tiro non prevedevano l'arrivo di forze nemiche dalla direzione della costa dalmata; ma a difendere l'italianità della città si posero delle batterie di artiglieria, una delle quali con un nome glorioso: "Divisione Julia".

Tanto si è scritto su questa divisione, sulla sua partecipazione alla lotta sul fronte russo, sul suo terribile inverno dove basta un titolo per essere descritto: "Centomila gavette di ghiaccio". Non si sa invece che la guerra per alcuni di quegli alpini non finì nelle piane russe, ma continuò anche dopo nel fiumano e fino al termine del conflitto.

Ci troviamo a Gorizia l'8 settembre 1943. I reparti italiani si sciolgono e dalla valle dell'Isonzo cercano di raggiungere la città per tentare di arrivare a casa. Alcuni vengono tratti in ostaggio e, organizzati dal capitano Giovanni Vittorio, ricompongono la batteria 163 di Artiglieria Alpina, facente parte del Gruppo Udine del 3° Reggimento Artiglieria Alpina della Divisione Julia, per difendere la città contro il pericolo imminente: quello dei partigiani jugoslavi che si sono impossessati di larghe parti della periferia cittadina.

Le operazioni coordinate dal locale comando germanico, le cui truppe erano già arrivate in città, si concludono il 13 settembre 1943 quando i partigiani vengono respinti dalla città e dalle sue zone limitrofe.

Intanto la batteria "Julia" si riarma con obici da 100/17 trovati abbandonati in una caserma, poi riceve l'ordine di spostarsi a Fiume dove arriva il 15 ottobre 1943 e si dispone in una larga conca sotto la cima del monte Lesco (quota 380). Questa è una delle sommità della cresta che dal Veli Vrh (q. 432) con direzione NO-SE scende fino all'ansa del fiume Eneo alla periferia settentrionale della città. In una vicina galleria facente parte del Vallo Alpino vengono sistemati la fureria, il deposito munizioni e l'ospedale da campo.

Il 28 gennaio 1944 la batteria entra alle dipendenze della piazza della città di Fiume e viene riorganizzata. Diventa batteria 37 da postazione, ed il tenente Franco Geja

ne assume il comando rimanendovi fino alla fine.

Le operazioni durante la prima permanenza del reparto nella zona erano quelle di tenere sotto controllo la strada statale e la ferrovia nella direzione di Trieste e dell'Italia, che erano sotto costante attacco da parte delle bande titine. Gli attacchi aumentarono in modo impressionante dagli inizi del 1945, mentre a partire dal 17 aprile gravò un pericolo maggiore: l'armata jugoslava avanzava da sud-est. Era organizzatissima, anche con reparti di carri armati e di artiglierie, ben rifornita con costanti lanci dagli aerei alleati. Dai monti della Dalmazia si avvicinava alla zona dividendosi in due linee di attacco, una che procedeva lungo la costa in direzione di Fiume seguendo la linea ferroviaria che da questa città porta verso sud, mentre l'altra linea si dirigeva più a nord nel tentativo di rompere le linee di rifornimento italo-tedesche tra la città ed il resto d'Italia.

In questo periodo il peso dei combattimenti ricadde principalmente sulle batterie di artiglieria italiane là dislocate (la 35 e la 36 con pezzi antiaerei da 90/53, la 37 con obici da 100/17, la 38 con pezzi da 76/40 e la 41 con i 73/27 in caverna). Le difese di Fiume vennero attaccate dagli Jugoslavi nei giorni successivi; le posizioni dei difensori italiani, appoggiate dai precisi tiri dell'artiglieria, rimasero solide e gli attaccanti vennero respinti più volte con notevoli perdite, tanto che gli Jugoslavi riuscirono ad entrare in città solo dopo il suo abbandono da parte tedesca, avvenuto nella notte tra il 2 ed il 3 maggio 1945.

La batteria "Julia" per il particolare tiro degli obici, dovette dividersi in due sezioni per battere le due direttrici avversarie e riuscì a farlo con molta efficacia, centrando una colonna di carri armati la cui avanzata venne così fermata, distruggendo un convoglio ferroviario sui cui carri i titini avevano sistemato dei pezzi di artiglieria, e bloccando con fuoco d'interdizione l'avanzata delle fanterie jugoslave dalle varie direzioni. Tutto ciò fu possibile sparando ininterrottamente nell'arco delle 24 ore, ma l'usura dei pezzi ed il consumo delle munizioni furono spaventosi. Terminati i proiettili normali, vennero utilizzati quelli al fosforo, ed alla fine anche quelli inerti da esercitazione.

Era la fine! Distrutti i pezzi ed i documenti, fatta saltare anche la bocca della galleria, con l'approvazione del comando germanico non restava altro che constatare la fine della batteria "Julia" e trovare un mezzo per rientrare a Trieste.

Qui il 30 aprile 1945, nella caserma di Roiano, per l'ultima volta con la mano levata al cappello alpino, fu decretato lo scioglimento del reparto, ma chissà che qualcuno di quei "veci" non sia ancora tra noi e possa leggere queste righe? A lui leviamo il calice con tanto rispetto!

Claudio Pristavec



Capanna sede del Comando batteria
(foto archivio Franco Geja)

FIENO IN BAITA

Arma Aeronautica	per la sede	€ 100,00
Bar Rio	per il Coro ANA Trieste Nino Baldi	€ 50,00
Fabio Bertoldi	per in coro, in memoria di Loredana	€ 20,00
Candusso (Muris di Ragogna)	per "L'ALPIN DE TRIESTE"	€ 20,00
Eberardo Chiella	per la sede	€ 10,00
Sergio Dobrina	in memoria di Nino Baldi	€ 30,00
Sergio Dobrina	in memoria di Egidio Furlan	€ 30,00
Sergio Dobrina	in memoria di Duilio Tagliaferro	€ 30,00
5 ^a A del Liceo Scient. G. Galilei	per la sede	€ 250,00
Riccardo Maetzke	in memoria di Giorgio Bevilacqua	€ 50,00
Giorgio Pertoldi	in memoria di Danilo Pertoldi	€ 50,00
Febe Vecchione	per la sede	€ 50,00

GRANDE SUCCESSO DEL NOSTRO SITO **WWW.ANATRIESTE.IT**: UN PO' DI NUMERI - STATISTICHE DA CAPOGIRO -

Nel 2009 il nostro sito www.anatrieste.it è stato visitato da **37.193** diverse persone, per un totale di **3.121.861** visite: **639.097** pagine e **1.769.073** files.

Il nostro sito è evidentemente ritenuto molto interessante in tutta Italia ed anche all'estero. Oltre 37.000 persone ho hanno visitato più volte (fino ad oltre 3 milioni di visite) in un anno.

Peccato che proprio le visite degli iscritti alla Sezione di Trieste siano relativamente poche.

Ma si sa: nemo propheta in patria!

SOMMARIO

Il giorno del ricordo	pag. 2
Un'amicizia iniziata sotto la naja (Gianpiero Chiapolino)	4
Prossimi appuntamenti	5
Il Trofeo Silvano Buffa (Riccardo Timeus)	6
I calci del mulo	7
Flash sulla Sezione	8
Zaniboni, Colombin e Buffa del 7° Alpini (Arrigo Curiel)	10
Fiaccola Alpina della Fraternità (Federico Toscan)	11
Pellegrinaggio invernale a Cima Valderoa (Giorgio Dandri)	11
Lettere al Direttore	12
Letto per voi (Gianpiero Chiapolino)	13
Dieci anni di coro	14
La Julia sull'Eneo (Claudio Pristavec)	15

"L'ALPIN DE TRIESTE"

Bimestrale dell'A.N.A. - Sezione "M.O. Guido Corsi" - Trieste

fondato nel 1976 dal Prof. Egidio Furlan

Redazione: Via della Geppa, 2 - 34132 TRIESTE

Tel.: 3475287753 - Fax: 040662387 - E-mail: dario.burresi@tele2.it

Il giornale on-line sul sito www.anatrieste.it

Direttore Responsabile: **Dario Burresi**

Comitato di Redazione: **Dario Burresi, Giuseppe Rizzo**

Hanno collaborato a questo numero: **Gianpiero Chiapolino, Arrigo Curiel, Giorgio Dandri, Claudio Pristavec, Federico Toscan, Titivillo.**

Secondo quanto si credeva nel Medioevo, Titivillo era un diavoletto malizioso e dispettoso che si divertiva a far commettere errori di ortografia ai monaci amanuensi che, chiusi nei loro conventi, passavano le giornate a ricopiare in bella calligrafia antichi testi e libri.

Poiché il diavoletto Titivillo non manca mai nella redazione di questo giornale, abbiamo ben pensato che meriti a pieno diritto di essere menzionato tra i nostri più assidui collaboratori.



Fotografie, manoscritti ed altri materiali consegnati per la pubblicazione non verranno restituiti
Raccomandiamo i collaboratori di firmare i loro articoli in modo completo e leggibile,
altrimenti gli articoli non potranno essere pubblicati.